

incontro

Settimanale di proposta cristiana per i cittadini di Mestre e di informazione sulla Fondazione Carpinetum dei centri don Vecchi e del "Polo Solidale" a favore di chi versa in disagio economico - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 - www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



IERI ED OGGI

Spesso si incontrano persone strane che appaiono sopravvissute al loro tempo, che rimangono abbarbicate al passato nel modo di vestire, pensare, parlare ed agire.

Altrettanto si incontrano persone balorde ed effimere che hanno tagliato totalmente con il loro passato e vestono jeans artificialmente consunti e sdruciti, parlano una lingua farcita da yes, ok, ko, e che rinnegano e non conoscono affatto le proprie origini. Ogni uomo, per essere veramente tale, deve cercare radici, rami e foglie per poter produrre fiori e poi frutti!



FANALE DI CODA

di
don Gianni Antoniazzi

MACCHINA DEL FANGO



“**M**acchina del fango” è un modo di dire moderno per raccontare comportamenti anche vecchi di secoli. Avviene quando un gruppo di persone cerca di rovinare l'onore di un avversario gettando fango sulla sua immagine.

Forse qualcuno ricorda il presidente Leone. Negli anni 75 fu infangato da Camilla Cederna (foto sopra). La giornalista denunciò lui e i figli con insinuazioni pesanti. Scrisse articoli sull'Espresso e un intero volume frutto di illazioni. Il Presidente fu costretto alle dimissioni, anche se le accuse si dimostrarono poi del tutto infondate e false. A distanza di decenni la giornalista è ritenuta una gallina giuliva, ma il dubbio sul Presidente Leone c'è ancora in molti.

Di tanto in tanto la “macchina del fango” si attiva su Papa Francesco. Appena eletto fu incolpato di collaborazione coi dittatori del sud America. Fu montato lo scandalo sui documenti vaticani (Vatileaks), vennero le accuse del sacerdote omosessuale, la presunta lettera dei 13 cardinali. Tutto si è sciolto come neve al sole. Il papa continua ad essere sereno e

il suo sorriso vale più dell'assoluzione di 100 giudici.

Nei Vangeli la macchina del fango fu usata contro Gesù. Sommi Sacerdoti, scribi e capi del popolo fomentarono la città di Gerusalemme e Pilato fu costretto a condannare l'innocente. La risurrezione fu sufficiente a dire dov'era la verità e dove il falso.

Ai nostri giorni si può gettare fango con estrema rapidità: Internet sembra fatta apposta. C'è stato il caso del sindaco di Quarto: a ragione o torto espulsa da 5 stelle più per le diffamazioni che per una condanna. Così pure eminenti rappresentanti del mondo economico e religioso vengono presi di mira e devono mettersi da parte per non ricevere continui insulti. C'è stato il caso di padre Puglisi e, prima di lui, di don Giuseppe Diana. Entrambi denigrati pesantemente dalle forze mafiose e poi uccisi perché forti più del fango dei potenti.

Basta un niente per delegittimare una persona, anche fra amici e parenti. È sufficiente una frase ben scritta su un gruppo di Whatsapp, una mail o un tweet e il gioco è fatto: parte un messaggio che suona come una sentenza certa.

Di fronte a queste accuse così rapide e frequenti la soluzione è un silenzio pieno di serenità (ogni risposta è benzina sul fuoco), un sorriso certo e un lavoro costante.

Il tempo è galantuomo e la macchina del fango finisce per macchiare proprio i suoi artefici. A lungo termine la verità si fa strada e nelle coscienze appare evidente chi sta dalla parte del torto e chi della ragione.

Certo resta il dubbio: sempre e su chiunque, ma esso è parte costitutiva della maturità dei rapporti.

IN PUNTA DI PIEDI ABITARE

L'uomo ha bisogno di una casa, di uno spazio ove realizzare se stesso.

Non si sta bene quando si rifiutano gli altri e altrettanto non ci si sviluppa

senza un luogo al quale dare la propria impronta.

Non serve una villa o una proprietà immensa. Basta uno spazio decoroso, un luogo nel quale estendere la propria personalità.

“La casa è il vostro corpo più grande - scriveva Kahlil Gibran - vive nel sole e si addormenta nella quiete della notte; e non è senza sogni”.

Essa è il luogo della sicurezza, dove muoversi anche al buio. Funziona allo stesso modo come dentro se stessi.

Non è una questione di mattoni, ma di amore. Anche uno scantinato può essere meraviglioso: contano la memoria dei sentimenti, gli incontri, le emozioni e la festa di diventare famiglia.

Per questo c'è tanta nostalgia per la casa dell'infanzia. Nulla la sostituisce. È il luogo che forse ci ispira maggior sicurezza.

C'è poi una seconda questione. Non si abita soltanto lo spazio. L'uomo cerca una dimora anche nel tempo. Costruisce intorno a se dei ritmi, delle abitudini, delle tradizioni. Una



società e una cultura che gli diventano poco per volta famigliari.

La rapidità del tempo presente trasforma l'ambiente e le usanze quotidiane, così che, pur in nostra propria, ci sentiamo stranieri e quasi rimossi dal nostro mondo.

Diventa chiaro che costruire una dimora, non è un'impresa solo da tecnici. È prima di tutto un gesto d'amore e di carità, un servizio per chi deve trovare una dimora nello spazio e nel tempo. Dare un alloggio è un servizio, è offrire quiete e protezione.

Quanto ha pagato Mestre per certa architettura mal fatta e quanto si dovrà lavorare per mettere a posto. Quanto è prezioso invece il servizio di chi dà agli ultimi una sede adeguata e quant'è superficiale chi riduce tutto ad una costruzione di muri.

QUANDO IL “MISTERO” DIVENTA REALTÀ

I misteri cristiani per molti sono la risultante di “vecchie tessere” cioè le notizie antiche che, messe assieme, danno volto alle grandi verità cristiane.

Questo è un modo certamente molto riduttivo di scoprire la bellezza dell'intervento di Dio nella storia dell'uomo. E' molto più bello, più vero ed entusiasmante saper mettere assieme “tessere” vive, palpitanti ed attuali ed allora il volto della verità cristiana diventa veramente pieno di fascino e soprattutto vivo e comprensibile per tutti.

Il tema che voglio trattare si rifà al mistero cristiano del Natale, che mi è da un lato molto caro e da un altro lato è un motivo che mi tormenta quanto mai. In tutte le chiese i sacerdoti ripetono spesso nelle prediche e nelle liturgie: “Il Verbo si fece carne ed è venuto ad abitare tra noi”. Queste sono le parole di S. Giovanni, con le quali nel suo famoso prologo descrive il modo in cui Dio si offre al colloquio con l'uomo e manifesta in maniera somma il suo interesse e il suo amore per le sue creature.

Queste affermazioni sono quanto mai belle ed entusiasmanti, peccato però che “i vicini” ci abbiano fatto l'orecchio, e perciò esse suonano ormai ovvie e scontate, e per “i lontani” rimangono un “rebus” che non li tocca più di tanto, perché per loro appaiono un appannaggio di gente un po' fuori dai problemi reali della vita. Mi pare che questa sia la realtà, checché ne dicano gli esperti di cose religiose e gli habituè dei riti sacri.

A riprova del mio sospetto c'è il fatto che queste affermazioni, che riguardano l'Avvento di Dio nella storia dell'umanità, non turbano ne modificano granché la vita dei praticanti, mentre dall'altro lato il processo di secolarizzazione e di indifferenza religiosa continua silenziosamente come lento smottare di una frana che sembra inarrestabile. Ritengo perciò che il fatto storico della venuta di Cristo come portavoce plenipotenziario del Padre e l'annunciazione teorica formulata dalla teologia e dalla tradizione cristiana siano ormai quasi inefficaci e certamente ininfluenti sulla vita reale degli uomini del nostro tempo.

Mi pare che tutto sommato si arrischi che l'incarnazione, cioè l'innesto esistenziale di Dio nelle vicende storiche dell'uomo, si riduca ad un processo teorico a livello di ideologia, ormai quasi fuori corso o, peggio ancora, ad



un innesto nella vicenda umana che si riduce a testi o a tradizioni.

Dico questo perché non mi sembra d'avvertire un sussulto, un turbamento che questo “sangue divino” dovrebbe portare, facendo fremere l'umanità fino a farle sognare una vita nuova.

Ho tutta l'impressione che del mistero natalizio se ne siano impadroniti i riti, il folclore religioso, la tradizione ecclesiastica, ma non la cultura e l'esperienza dell'uomo d'oggi.

Penso allora che si debba rileggere il testo sacro che testimonia l'incarnazione di Dio nella nostra storia, lo si debba rileggere in maniera esistenziale, attualizzandolo nel modo più realistico possibile, perciò si debba dare senso veramente attuale ai testi biblici: “Dio si fece carne ed è venuto ad abitare tra noi”, oggi, in questo mondo, povero, deludente e peccatore.

E' scontato che “l'avventura di Dio”, calandosi nella realtà umana limitata ed impoverita dal peccato, finisca per “mortificare” lo splendore dell'Altissimo, a togliergli luminosità, bellezza e verità, ma questo è “il rischio” che Dio coscientemente volle correre.

Da queste premesse ne conseguono due grandi verità che possono esaltare, aprire orizzonti di speranza, darci l'ebbrezza della possibilità di un incontro con Gesù di Nazaret.

Se queste premesse sono vere, e io non ho alcun dubbio, anch'io, anche tu, anche tutti possiamo imbatterci in Cristo, assieme possiamo incontrarlo sulla strada della vita come un tempo capitò a Pietro, al ladrone, a Lazzaro, alla Maddalena, a Matteo o al giovane ricco, e... mi fa sognare, mi fa spalancare gli occhi la possibilità di avere l'opportunità di incontrare nella carne viva degli uomini del nostro tempo la manifestazione, seppur velata, confusa e mortificata, della

magnificenza e dello splendore del Dio onnipotente.

Le tessere del mosaico che compongono il volto e la persona di Gesù sono tutte inserite nel quotidiano mio e di tutti; non troverò tutto e sempre il Verbo in una persona, dovrò quindi ricomporlo pian piano cogliendo da uno il sorriso, da un altro la parola, da un altro ancora il cuore, da qualcuno la passione, da qualche altro la forza, la pietà, il perdono, la tenerezza, la misericordia e pian piano emergerà dalla mia frequentazione quotidiana il volto di Cristo che mi consola, mi aiuta, mi parla, mi sorregge, mi invita al pentimento.

Anch'io potrò avere l'ebbrezza, lo stupore e la grazia che ebbero Marta, Lazzaro, Zaccheo o il lebbroso.

Tutto questo così a portata di mano è semplicemente meraviglioso! “Il mistero” non sarà più una verità ascetica e lontana, configurata in un tomo teologico, difficile e noioso, ma un'esperienza viva che ti mozza il fiato e ti fa incantare quanto un incontro sognato.

La seconda conseguenza è più impegnativa e preoccupante, ma nello stesso tempo piena di stimoli e di aperture gioiose: è che io, discepolo di Gesù, ho il dovere e l'onore di offrire ai fratelli in ricerca di verità assolute e di salvezza, i segni che Dio non disdegna di offrire loro un appuntamento, di colloquiare con loro, di dar loro motivi di speranza.

Un compito così grande può spaventare e preoccupare, ma nello stesso tempo offre significato profondo alla vita.

Il mistero dell'incarnazione vissuto così diventa realtà quotidiana che appassiona e che è fortemente significativa perché esce dal gergo religioso e dal magico, per diventare, esperienza esaltante alla portata di tutti.

don Armando Trevisiol

AIUTATECI!

Chiediamo a sacerdoti, operatori pastorali e cristiani convinti, che posseggano valori che si rifanno al vangelo ed una qualche capacità di trasmetterli per iscritto, **di inviarci contributi per pubblicarli** sul nostro periodico.

Ricordiamo che “L'incontro” è il periodico assolutamente il più letto e diffuso a Mestre e perciò rappresenta lo strumento “principe” per proporre il messaggio cristiano.

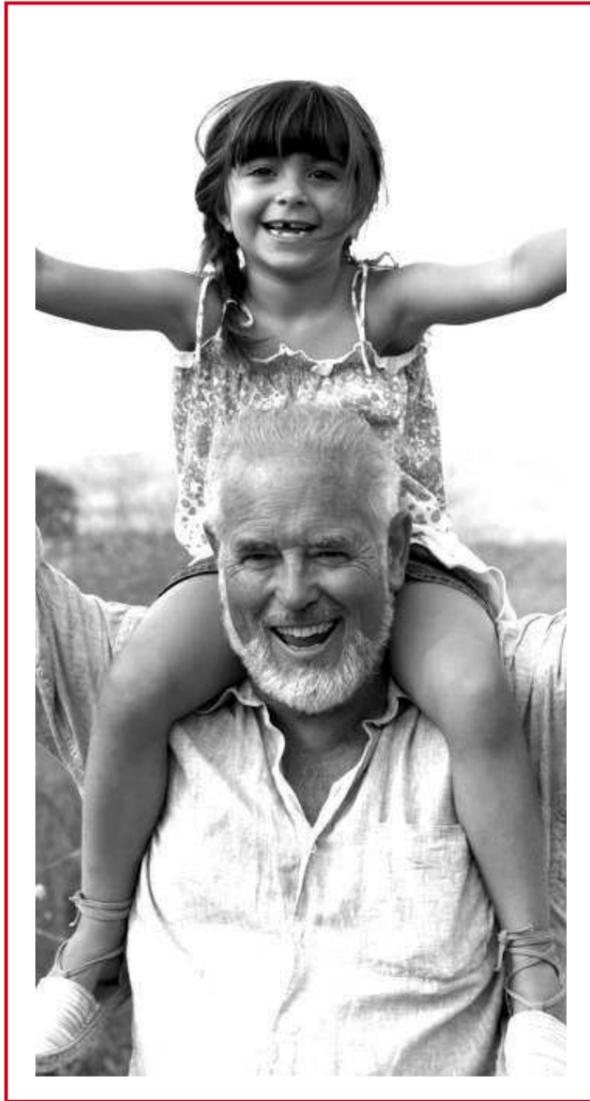
la redazione

IL BELLO DELLA VITA

ESSERE NONNI

A dire la verità, non mi andrebbe di cadere nei soliti luoghi comuni di quanto sia gratificante avere dei nipoti e potersi rapportare con loro per arricchirli di esperienze e di affetti ineguagliabili, ma è inevitabile sfiorare anche questi aspetti, pur tentando di dare al tema un riferimento più generale. Traggo spunto, infatti, da una delle catechesi del mercoledì, tenute da Papa Francesco in piazza San Pietro (esattamente il 4 marzo 2015), sulla quale ho avuto l'occasione di confrontarmi durante un recente incontro con un gruppo sposi "senior", del quale faccio parte. Non è la prima volta che il nostro Papa affronta il tema degli anziani e dei nonni in particolare, censurando duramente ogni forma di emarginazione sia in famiglia, sia nella società, come pure nella Chiesa, emarginazione che si verifica anche quando si ricorre a loro solo per bisogno. "Grazie ai progressi della medicina la vita si è allungata: ma la società non si è «allargata» alla vita!", premette il Pontefice e continua: "Il numero degli anziani si è moltiplicato, ma le nostre società non si sono organizzate abbastanza per fare posto a loro, con giusto rispetto e concreta considerazione per la loro fragilità e la loro dignità". Il discorso prosegue poi sui vari risvolti che tutti ben conosciamo, specie in riferimento al sistema produttivo, che elude l'apporto importante di chi non ne fa più parte, e ai giovani insofferenti, che vedono la vecchiaia come una malattia, senza considerare che sono tutti avviati su quella strada e che gli anziani di oggi rappresentano ciò che essi stessi saranno domani.

Mi è piaciuta la discussione che ne è seguita, da un lato perché non si sono manifestate sostanziali differenze di valutazione sul piano personale, sia a livello di apprezzamento che di critica, e dall'altro perché si è data la stura ad una analisi del fenomeno e di come si sia determinato nel rapporto fra le generazioni che si sono avvicinate. Essendo tutti "sessantottini", più o meno D.O.C., è stato facile ricordare come a pagare lo scotto più forte siano stati proprio i nostri genitori, venutisi a trovare fra l'incudine della rigidità e dell'autoritarismo dei nonni e il martello delle nostre rivendicazioni di una società più aperta al dialogo in famiglia, contro ogni forma di imposizione. Noi, a nostra volta, abbiamo praticato questa apertura con i nostri figli, i quali però l'han-



no vissuta come un'indebita ingerenza, un voler restar loro col fiato sul collo. La conseguenza è stata che si sono chiusi fra loro, privilegiando il riferimento trasversale (al gruppo, al branco) piuttosto che verticale. Una forma di difesa che si è ancor più accentuata quando è stato il loro turno di diventare genitori, complice una consistente contrazione delle nascite e una corrispondente e preponderante presenza di anziani in famiglia e nella società: noi da piccoli eravamo una caterva di fratelli e cugini con sì e no quattro nonni; oggi ogni piccolo è fortunato se può contare su un paio tra cugini e fratelli e comunque si ritrova come minimo una diecina di adulti in linea retta, senza contare quelli collaterali. Questa situazione ha scatenato un atteggiamento protezionista ed esclusivista dei novelli genitori verso i nuovi virgulti, tanto che, anche in caso di bisogno, oggi non si appoggiano i figlioletti dai nonni, come s'usava ai tempi nostri, ma sono i nonni a doversi sobbarcare levatacce e trasferimenti per andare ad attendere ai rampolli, che non debbono essere "traumatizzati" con lo spostamento dal loro ambiente abituale.

Nell'affrontare il problema sociale nel suo complesso, la discussione si è

invece resa più articolata, prendendo talora anche un po' le distanze dalle affermazioni del Papa. Per certi versi si è preso atto che il problema dell'anziano non è poi così disatteso come potrebbe sembrare, sia da parte della pubblica amministrazione che della Chiesa. Ho citato una serie di provvedimenti e di iniziative di tutela e di supporto, come quella dei Centri don Vecchi, pur convenendo che il Santo Padre non può non continuare a tenere alta l'attenzione, viste le numerose defaillance che continuano a persistere. Mi sono anche sbilanciato spezzando una lancia a favore dei giovani, spesso accusati di non essere pronti a rincalzare l'eccessiva presenza di anziani nelle associazioni di volontariato. La verità è che troppo spesso ne sono impediti, oltre che per ragioni di studio e di lavoro, anche da chi fatica a mollare certi posti occupati, probabilmente perché ammalato di protagonismo cronico. Ne è un esempio il grande successo del progetto CON-TAT-TO, portato avanti nelle scuole da Comune, Provincia e Provveditorato (già citato tempo fa in questa rubrica).

Mentre sto scrivendo, la TV trasmette la notizia di una manifestazione di nonni ai quali è stato sottratto il rapporto con i nipoti e viceversa; a tal proposito si cita una legge approvata da poco che vieta simili atteggiamenti da parte dei genitori. Che tristezza! Se una comunità nazionale arriva a tanto, vuol dire che il fenomeno non è poi così contenuto. E allora ecco

CENTRI DON VECCHI EVENTI

GENNAIO 2016

ARZERONI

Domenica 17 gennaio ore 16.30

Complesso strumentale

"OVER 60"

Ingresso libero

MARGHERA

Domenica 31 gennaio ore 16.30

Concerto lirico

con **Mariuccia Buggio**

Ingresso libero

CAMPALTO

Domenica 31 gennaio ore 16.30

Commedia teatrale con

"Quelli dell'Orsa Minore"

Ingresso libero

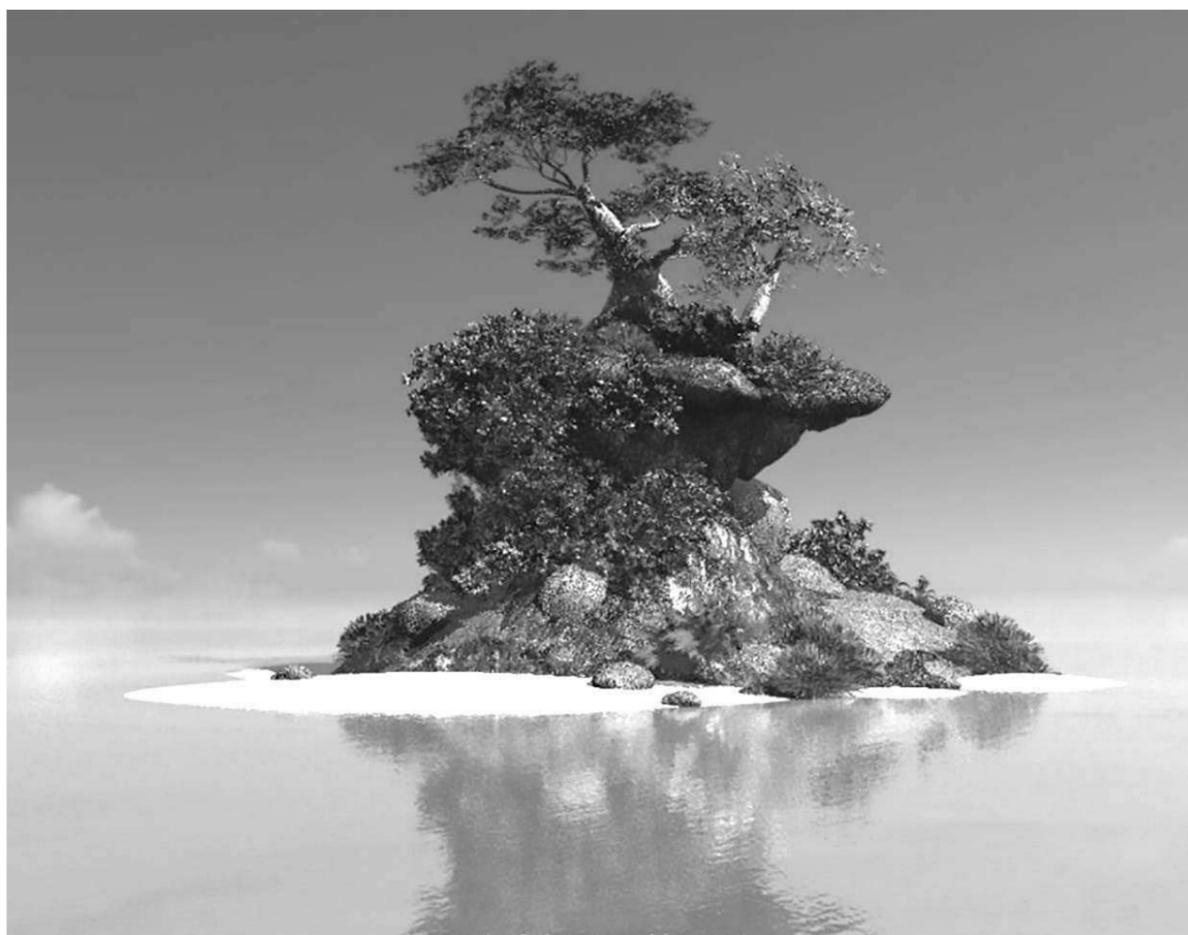
che torna a bomba la catechesi con la quale abbiamo iniziato, laddove papa Francesco bolla come peccato mortale simile atteggiamento. Cita poi anche il suo predecessore Benedetto XVI che, concludendo una visita ad una casa per anziani (2012), affermava: "In una civiltà in cui non c'è posto per gli anziani o sono scartati perché creano problemi, questa società porta con sé il virus della morte". E di suo Francesco aggiunge più avanti: "Gli anziani sono uomini e donne, padri e madri che sono stati prima di noi sulla nostra stessa strada, sulla nostra stessa casa, nella nostra quotidiana battaglia per una vita degna

(...) dai quali abbiamo ricevuto molto. L'anziano non è un alieno. L'anziano siamo noi fra poco, fra molto, inevitabilmente, comunque, anche se non ci pensiamo. E se noi non impariamo a trattare bene gli anziani, così tratteranno a noi". Alla fine, dopo aver sollecitato anche la Chiesa nel suo ruolo, termina: "Dove non c'è onore per gli anziani, non c'è futuro per i giovani!".

Aggiungo solo: perché dobbiamo rovinare con atteggiamenti che non hanno alcun senso proprio una delle cose più belle della vita, come la vecchiaia e l'essere nonni?

Plinio Borghi

L'ISOLA CHE C'E'



*Seconda stella a destra
questo è il cammino
e poi dritto, fino al mattino
poi la strada la trovi da te
porta all'isola che non c'è.*

*Forse questo ti sembrerà strano
ma la ragione
ti ha un po' preso la mano
ed ora sei quasi convinto che
non può esistere un'isola che non
c'è*

*E a pensarci, che pazzia
è una favola, è solo fantasia
e chi è saggio, chi è maturo lo sa
non può esistere nella realtà!....*

(L'isola che non c'è - E.Bennato)

Là dove arrivi e trovi diversa la luce, l'aria più tersa, i fiori e le piante hanno i colori più vivi e i ritmi della vita sembrano più lenti e via via lo diventano ancora più verso sud, all'estremità dell'isola con gli Alberoni e oltre il canale, San Pietro in Volta e Pellestrina.

In qualche film della giovinezza da un fitto bosco o dagli anfratti della roccia si sbucava in un mondo che andava oltre il ricordo degli stessi viaggiatori, quasi come per Alice o Peter Pan. Questo non è un paese delle meraviglie, però luogo dove i ritmi della vita sono rimasti più o meno quelli, coerenti con quelli umani e non incrostati di falsa cultura e valori, culla di un sempre nostalgico no che sempre emerge e immobilizza facendo il

cambiamento più venale e il vivere becero mercimonio. In un certo senso arrivare qui presenta qualche analogia con quelle fiabe, dopo qualche chilometro di un mondo che era e cambia, centellinando la transizione più per le scomodità che per merito.

Dopo un ultimo ponte, la curva apre alla laguna e supera un centro bello ma rifatto e un po' freddo, di superficie e non di vita, dove però ci sono i gatti nelle strade e anziane donne al tombolo stanno ancora in calli profumate di salsedine e di fritto, tra case divenute matrioske per le finestre vicine e spalancate che le portano una dentro l'altra. Si arriva dalla laguna nell'intarsio tra Strada Vecchia e Strada Nuova dei Bagni, tra grossi alberi, macchie cespugliose di more, canne palustri e altro verde cresciuto nel fertile terreno sabbioso, poco più che una lingua di terra che coniuga la laguna da un lato e il mare dall'altro, dando spazio alle dune e agli orti dove le gazze hanno soppiantato i merli nello spiluccare il terreno e volare tra gli alberi giocando a rincorrersi. Lì, proprio vicino al primo faro da decenni villa più che abitazione, in prossimità di vecchie costruzioni già di legno, dove per decenni le estati hanno contato il crescere e l'andarsene poi dei nostri figli, un quasi campeggio sulla sabbia, ora rimaste scheletri in un forzato abbandono, proprio lì un "borgo di cucce" di gatti: ogni mattina verso le otto una oramai anziana signora arriva col carrello e coccola la colonia di felini da poco usciti dai meandri del verde, nell'attesa pigri ma guardinghi, riconoscendola per l'affetto, le attenzioni e quello che di tasca sua porta, ogni giorno dell'anno e con qualunque tempo. La strada ora è pressoché vuota: poco più in là l'ex colonia di suore divenuta poi albergo e chiuso da anni per infiniti contenziosi, quindi la bella casa rosso inglese con un bel giardino, già piccola pensione con cucina: "la granseola", gestita da un inglese invaghitosi del posto, angolo d'altri tempi, probabilmente piaciuto a Visconti che in quelle spiagge ha girato "Morte a Venezia", in perfetta sintonia con questi luoghi, ora proprietà di un professore concertista con una figura in assonanza con l'insieme. Ci si muove tra ex-colonie decadenti che l'aggressività del verde ha inselvaticito, parte in attesa di recupero vacanziero, altre già trasformate con relativo successo in appiattita soluzione commerciale. Con lo sguardo del ricordo il vecchio e impegnativo edificio delle suore si fa ancora preghiera verso sera, le vecchie sorelle

raccolte in cerchio con qualche rammento in più e qualche parola: vive ora come residenza sociale in parte, in parte no, l'ampio giardino ferito da una tromba d'aria di cui porta ancora i segni e un piccolo orto ora accudito da qualche anziano. L'unico incrocio ripartisce 2 strade: una verso lo stabilimento dei bagni che lo stesso Visconti avrebbe gradito, con i suoi ampi spazi e nessuna invadenza. Mai veramente affollato, con una bella spiaggia, proprio al limite della macchia mediterranea senza essere invasivo, dove anche un boccone a pranzo o a cena non è male. Siamo proprio a ridosso del campo golf che si intravede da qualche squarcio della macchia e con l'arco d'ingresso non dissimile dai fortificati soffocati da alberi e arbusti, dove alloggiavano batterie di cannoni e altre riserve, dagli austriaci in avanti, ancora protetti da anelli di laguna accessibile per varchi secolari così come erano, rimasti. Si arriva dall'altro ramo dell'incrocio verso il ferry per Pellestrina e i capannoni per la lavorazione dei "peoci" allevati qualche centinaio di metri dentro la laguna, poco prima del faro Rocchetta e la torre piloti del porto, poi il percorso fiancheggia una testata del Mose e giunge alla diga e al suo faro. Isolani con giardino e orti e poche case di vecchia fattura immerse nel verde e nel sole e anche pavoni per ornamento. Qualcuna anche su palafitte, che non sembra per tutti, e una vista sulla laguna che riporta dentro te a guardarti l'anima.

Ramo principale dell'incrocio, quello che viene da Malamocco e il Lido, la parte "commerciale" del borgo: due piccoli bar, una trattoria, la pizzeria, il decoroso albergo -unico rimasto- l'edicola "vendo tutto", meta agognata dai bimbi in colonia, con ancora l'unica cartolina del luogo, quarant'anni di storia. C'è il fantasma della vecchia trattoria di Babetto, la voce afona e gli occhi vivacissimi, con lo scheletro della veranda dietro cui regnava un banco di cicchetti e ombre, locale andatosene in una lenta agonia, come l'unico alimentari rimasto, quello di Fernando, vissuto "casoin", anima d'artista che del suo negozio aveva fatto esposizione, sopra gli scaffali, di stupendi lavori di traforo e intaglio in cui aveva tradotto l'anima di Venezia e di quel mondo facendo di seghetto e bulino i suoi pennelli e lasciando, dopo la famiglia, scaffali sempre più vuoti e senza alternative rincorrendo il sogno sfiorato di una mostra vera. Vita in magazzino, ora non so più dove, si proponeva con un grembiule che gli faceva da gonna sopra un paio di bra-

ghe corte e sandali da frate, ma il caldo c'era come l'atmosfera di mare e il ventilatore faceva poco: un gemellaggio trovato anche in parrocchia, e per il caldo e per la tenuta; neanche cento posti ha la chiesa, prima metà del '900, lampadario a gocce, a destra del presbiterio il quadro di Maria col Bambino e un devozionale di lumi elettrici sempre acceso, a sinistra la grande foto di don Bosco, un caldo umido e soffocante per l'arieggiatura senza ricambi che il parroco grondante alleggerisce come riesce sotto camice e casula e un ventilatore: i fedeli sventolano come possono e la poca aria entra calda dal frontale: porte allineate e piazzale che rafforza il sole.

Al posto di Fernando c'è ora una graziosa e capace signora che sembra sapere fare, la trattoria seguita a fare pochi ma eccellenti piatti di pesce, freschissimo al sapore e al costo, l'altra trattoria vicino al golf e al cantiere nautico ha i muri nudi da anni e il cartello "vendesi", chiesa e parroco resistono.

Come sei buono, Signore, a ricordarci chi e cosa siamo: isole intere che la ragione ostina a chiamare "isola che non c'è" mentre invece c'è, eccome: impegnando bene gli occhi e ascoltando il cuore la si può anche vedere, nel cammino che "passando per la valle del pianto la cambia in una sorgente" Sal 83.

Enrico Carnio

ASPETTANDO NATALE DEL PROSSIMO ANNO



Lo so, lo so il mio tempismo non è perfetto! Oggi è il 20 dicembre, ma quando leggerete questo articolo, Natale sarà già passato.

Vorrei comunque raccontarvi qualche fotogramma di un Avvento a tratti singolare.

Tutto è iniziato con un grosso scossone alla mia ordinata vita da single che mi ha fatto sentire disarmata, forse persino un po' inadeguata, e ha sollevato tanti interrogativi.

Ho sperimentato la fatica e la frustrazione di un'attesa in cui correvano soltanto i pensieri e i piedi erano costretti a restare fermi.

Quasi senza rendermene conto, ho iniziato a sussurrare una preghiera che poi si è affacciata nella mia mente più volte nei giorni successivi.

E quel dialogo silenzioso con il Signore, iniziato con un pizzico di pudore, mi ha aiutato a trovare le parole per provare a riannodare un filo che ave-

va rischiato di spezzarsi.

Nell'attimo in cui ho avvertito la limitatezza dei miei mezzi e mi sono sentita minuscola, è emerso prepotente il bisogno di affidarmi e il mio sguardo mi è parso più nitido.

La settimana successiva mi sono imbattuta per caso in un brano tratto da "In nome della madre" di Erri de Luca, un romanzo a me molto caro, e ho avuto la conferma che tra le righe di un libro si può trovare una carezza che conforta.

La Madonna guarda il figlio appena nato e chiede a Dio Padre di lasciare che sia un bambino qualunque.

"Signore del mondo, benedetto, ascolta la preghiera della tua serva che adesso è tua madre. Quando nasce un bambino la famiglia si augura che diventi qualcuno, intelligente, si distingua dagli altri. Fa' che non sia così. Fa' che questo brivido salito sulla mia schiena, questo freddo venuto dal Futuro sia lontano da lui. Lo chiamo Jeshu come vuoi tu, ma non lo reclamare per qualche tua missione. Fa' che sia un cucciolo qualunque, anche un poco stupido, svogliato, senza studio, un figlio che si mette a bottega da suo padre, impara il mestiere, lo prosegue" (E. De Luca, In nome della madre)

Ti sei sentita anche tu minuscola qualche volta, Maria?

Mi piace pensare di sì, perché mi rincuora.

La giornata è stata lunga, vado a dormire.

Ci ritroveremo davanti al presepe, pronti ad assaporare la gioia dello stupore per la venuta di tuo Figlio.

Federica Causin

TRA I RAGAZZI DI NAYROBI

HOTEL A 5 STELLE

“La polizia, nel pomeriggio, mi ha portato via venti bambini...”

Sono le 9 di sera. Padre Franco, un trentino che trasmette fiducia e simpatia a chili, ci aspetta davanti alla chiesa della Consolata. La sua chiesa. Una chiesa costruita lì perché tutti l'avevano sconsigliato: “Troppo pericoloso”, dicevano, “Troppe violenze. Un quartiere infestato dai ragazzi di strada”. Quasi si trattasse di mosche tzé-tzé.

Sì, ci sono ragazzi di strada. Tanti. Troppi. Molti attorno ai 10-12 anni. Ragazzi senza niente che vivono nella strada. Che dormono nella strada. Ragazzi che non hanno mai conosciuto il calore di una famiglia, di un gesto affettuoso, di una carezza. Ragazzi che, spesso, non hanno conosciuto il padre, ma solo le botte dei tanti patrigni. Ragazzi che, magari, hanno una casa (se si può definire tale un tugurio fatiscente di 2x3, che sprofonda nel fango, con ruscelli di liquido organico accanto alla porta). Ma la sera non possono rientrare perché l'unico letto è occupato dalla madre con compagni sempre diversi. Ragazzi che, per mettere a tacere gli inseparabili morsi della fame, borseggiano a volte qualche passante o strappano la borsetta a signore troppo eleganti. Padre Franco, certamente, non li incoraggia. Li riprende. Anche aspramente. Ma poi, quasi a giustificarli, ci dice che la battaglia contro la fame, per degli adolescenti, è troppo aspra. Spesso ne escono perdenti. Basta guardare le bottigliette in plastica che qualcuno ha in mano. Contengono colla da falegname di pessima qualità. Si sniffa fino ad abbruttirsi. Surrogato distruttivo di pochi attimi di evasione.

Ma, questi ragazzi, sono anche i suoi migliori amici. I suoi difensori. La sua famiglia. Guai se qualcuno si azzarda a compiere violenze nel recinto della “Consolata” o a scippare qualcuno che esce da Messa.

Ci accolgono con tifo da stadio. Ci attorniano. Ci stringono d'assedio. Ci coinvolgono con la loro allegria. Con la loro gioia di vivere. Anche chi era un tantino preoccupato, ne resta contagiato. Si smolla. Comincia ad accettare le loro mani e ricambiare l'affetto con qualche carezza.

Si siedono poi sul bordo del marciapiedi. Ordinatamente. Senza stratonarsi per occupare posizioni più



favorevoli. Sanno che, con l'arrivo di Padre Franco, dal baracchino a fianco verrà servita la loro cena: tè con latte e pane. Non è gran che, ma nessuno protesta. Mangiano e bevono avidamente.

Fino all'ultima goccia.

L'entusiasmo dei ragazzi che mi circondano, mi impedisce di rendermi esattamente conto di cosa stia succedendo ai miei 3 amici. Il registratore emana un fascino particolare. Come sempre succede dove, queste stregonerie, non sono di casa. Ogni ragazzo vuol parlare o cantare per divertirsi poi a risentire la propria voce. Percepisco, tuttavia, che il rapporto con tutti noi è sempre più aperto e cordiale. Sembra di essere in una festa oratoriana o di fine anno scolastico dove, ogni ragazzo, è finalmente libero di essere sé stesso. Libero di manifestare il proprio entusiasmo senza troppi condizionamenti.

Tenendoci per mano, ci accompagnano a vedere il loro dormitorio. Un angusto spazio nel viale accanto. Il cielo come tetto. Erba e asfalto come materasso. Coperti solo da ciò che, una volta, erano maglietta e pantaloni. Si coricano vicini, vicini. Schiena contro schiena, per sentire meno freddo (le notti, a Nairobi, sono piuttosto rigide).

Il tempo passa, ma non ci vogliono lasciare andare. Temono che la polizia possa di nuovo tornare. Registrano messaggi. Padre Franco mi traduce quelli in Swahili. Messaggi di ringraziamento, di preghiera a Dio perché ci protegga. Per loro chiedono ben poco. Per lo più sogni: scuola regolare, una casa, un letto...

Circondano il furgone-taxi che ci deve riportare alla Shalom House. Quasi ad impedirne la partenza.

“Vi porto a visitare l'Hotel a 5 stelle dove vivono e dormono”, ci aveva detto Padre Franco prima della visita. E ora, prima di ripartire: “Allora, avete visto il loro Hotel a 5 stelle?”

Al nostro cenno di assenso: “No, non l'avete visto...”, e con un dito ci indica il cielo.

“A Nairobi è spesso nuvoloso. Difficile vederne più di cinque...”

Una risata contagiosa accompagna il primo quarto di luna che, timidamente, appare fra le nubi...

Mario Beltrami

P.S. Il giorno seguente, la stampa locale darà ampio risalto alla retata lamentata da Padre Franco, nella quale i ragazzi sono definiti come “Teppisti di strada arrestati perché molestavano e derubavano i passanti”. La foto all'inizio è ripresa da uno di questi articoli. Si vedono bambini terrorizzati mentre i poliziotti sghignazzano guardando il fotografo. Da evidenziare il...tempismo notevole del fotografo che, ancor prima del reato e degli arresti conseguenti, era già sul posto pronto a scattare con i poliziotti pronti a lasciare in primo piano il loro faccione sorridente.

AI CONCITTADINI

Al “polo solidale” del don Vecchi si trova di tutto perché le associazioni di volontariato che operano in esso raccolgono proprio di tutto: vestiti, mobili, arredo per la casa, frutta e verdura, quadri, tappeti, tappi di sughero e di plastica, francobolli, pannoloni, generi alimentari, offerte, eredità e quant'altro! Quando avete qualcosa di cui non avete necessità portatelo al don Vecchi e al don Vecchi c'è sempre qualcuno che lo trasmetterà a chi ha bisogno!

LA STAGIONE DEI MIRACOLI È ANCORA PRESENTE A MESTRE

Sarà pronto per la primavera il don Vecchi 6: la struttura composta da 65 alloggi che è destinata a categorie particolarmente disagiate che hanno bisogno di una “casa”: vecchi preti, disabili, parenti di degenti negli ospedali della città, divorziati, operai, studenti, giovani sposi in difficoltà.

Questo “miracolo” l'hanno compiuto tanti concittadini benefattori, ed altri miracoli saranno possibili se i concittadini che non hanno donato nulla, decidessero di farlo!

“CE NE FOSSERO DI QUESTI ATEI!”

Chi mi conosce sa che non sono mai tenero nei riguardi degli “atei militanti” e intendo con questa definizione quelle persone, che dicendosi atei, pare che si ritengano un qualcosa più degli altri, e che possano trattare i credenti con sicumera, compatimento, e arroganza quasi questi siano “uomini minori”, oscurantisti, retrogradi e reazionari.

Io, credente, pieno di dubbi, di incertezze e in costante verifica e ricerca, non avverto alcun complesso di inferiorità a motivo della mia fede, anzi reagisco con decisione e talvolta con rabbia verso chi si fa un vanto di non credere e si permette di turbare le anime semplici, derubandole della speranza e della fiducia nel Signore.

Detto questo confesso che nutro stima, affetto e molta simpatia per chi vuol essere onesto con se stesso, cerca in maniera appassionata la verità e dialoga con rispetto e disponibilità chi invece si dichiara credente, pur non condividendo questa fede.

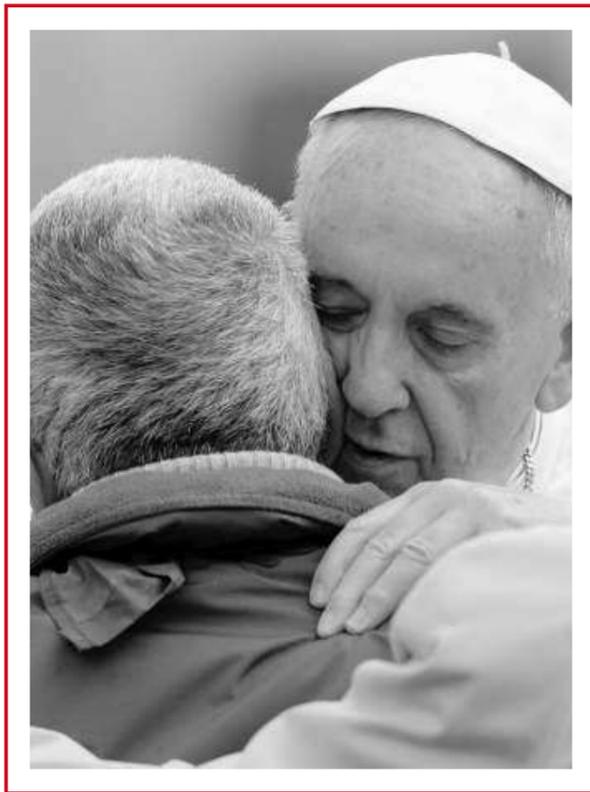
Ricordo che molti anni fa proposi al marito di una anziana signora ammalata alla quale portavo l'Eucarestia, se desiderava che portassi la comunione anche a lui, ed egli con tanta tenerezza mi rispose: “Mi spiace don Armando di deluderla, ma io nonostante abbia stima e rispetto per la Chiesa, ammira ed ama il Papa (a quel tempo c'era Papa Giovanni XXIII) non credo di avere il dono di quella fede che ammira ed invidia ai credenti”.

Nonostante sia passato mezzo secolo ricordo ancora con tanto affetto quel vecchio signore sindacalista e socialista che mi ha detto queste cose.

Mi ha fatto tornare alla mente questo problema la lettera che ho ricevuto l'altro venerdì e che pubblico ritenendola “un piccolo tesoro”.

Avevo celebrato con emozione e gaudio interiore il funerale del padre di questo signore, ritenuto dal figlio non credente, ma che per tutta la vita aveva cercato la bellezza nell'arte, s'era adoperato per il prossimo, aveva lottato contro la dittatura aveva amato la sua città, e sono arrivato alla conclusione: “Ce ne fossero tanti di questi atei!” Questo figlio è venuto a ringraziarmi una volta ancora per i pensieri che avevo espresso durante il commiato, regalandomi un volume di suo padre, libro che sto leggendo con tanto piacere, accompagnando il dono con una lettera che pubblico, e che ritengo come la scoperta di un granello d'oro, che desidero condividere con i lettori de “L'incontro”.

don Armando Trevisiol



Egregio don Armando, Sono il figlio del defunto per il quale ha officiato una messa da requiem il 30 scorso. La ringrazio infinitamente della disponibilità data e del “coraggio” di farsi interprete

oltre che del ruolo dell'officiante religioso, anche quello della comunità civile, facendoci capire che quando ci sono dei valori da condividere le due realtà non sono tra loro così impene-trabili.

Con acutezza, cultura e saggezza dell'esperienza ha saputo da pochi tratti individuare perfettamente il percorso di vita di mio padre e con comprensione e misericordia cristiana accettare la condizione dolorosa del dubbio, perlomeno espressione di onestà intellettuale. Lei ha avuto il merito di farmi capire, infondendomi sollievo, che valori apparentemente laici quali l'amore per l'arte e per la storia, per la giustizia, per la verità, l'amore per la comunità, non siano soltanto condivisi dalla religione cristiana, ma da essa considerati valori primi, e come attraverso l'insegnamento si faccia interpretazione di carità verso gli altri. Per me è un onore farle perciò omaggio di questo libro scritto da mio padre in età senile. E' esile e scorrevole; la forma è quella della memoria e della testimonianza storica ma nella sostanza è un piccolo saggio della condizione umana.

Con moltissima stima

Lettera firmata

SOTTOSCRIZIONE CITTADINA

A FAVORE DEL DON VECCHI 6

LA NUOVA STRUTTURA DI 65 ALLOGGI

PER DARE UNA RISPOSTA ALLE CRITICITÀ ABITATIVE

Il signor Umberto e sua figlia dottoressa Paola hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare i loro cari congiunti Franca e Sergio.

Il fratello e la cognata del defunto Gianfrancesco Carretta hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, al fine di onorare la memoria del loro caro congiunto.

Il signor Denis, nipote della signora Carla Pezzo Birello, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo dello zio acquisito Gualberto Birello.

La figlia della defunta Pierina Ferlenghi ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria di sua madre.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti: Pino, Rocco, Salvatore, Antonino e Gioconda.

La signora Elena Masiero ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria del marito.

Il signor Domenico ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria dei suoi defunti.

I parenti della defunta Giovanna Bertotti hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

La figlia dei coniugi Giulia e Girolamo ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, al fine di onorare la memoria dei suoi amatissimi genitori.

Il diacono Franco e sua moglie hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo della loro assistita Maria Luisa Ranton.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, in memoria di Armando Antolini.

I figli della defunta Adriana Marchi, in occasione del terzo anniversario della morte della loro madre, hanno sottoscritto quasi un'azione, pari a € 40.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per i defunti Ernesto ed Amalia.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria di Adele Cossado.

La signora Collodel ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare i defunti delle famiglie Collodel e Pistollato.

Il signor Angello ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in memoria dei defunti delle famiglie Consin, Papotti, Augello e Malagutti.

È stata sottoscritta un'ennesima azione, pari a € 50, in ricordo delle defunte Alessandrina e Maria Lorenzo.

La signora Manente Rigon ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo dei defunti: Lorenza, Amelia, Giovanni, Gilda e Sergio.

Una signora che ha partecipato al commiato della defunta Lina Landolfi ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in sua memoria.

I figli della defunta Lina Landolfi hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare la loro madre.

La dottoressa Zinato ha sottoscritto un'azione e mezza abbondante, pari a € 80, al fine di onorare i defunti della sua famiglia: Lidiosa, Jone, Antonia e Luisa.

La figlia del defunto Pietro Cazzador ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del padre tanto amato.

La signora Ines Giacomello ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

I coniugi Patrizia e Gilberto Mason hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50.

I coniugi Donato e Renata Bianco hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

La signora Bianca Semenzato ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

I quattro figli della defunta Lidia Da Ronch hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100.

Una persona che ha partecipato al funerale della defunta Lidia Da Ronch e che non ha lasciato il nome ha sotto-

scritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della defunta.

Il signor Renato Camporin, in occasione del primo anniversario della morte della moglie Annamaria, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

I coniugi Olinda e Severino Chinellato hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30.

I signori Sergio Busato, Gemma Pavanello e le sorelle Lisa e Angela Marton hanno sottoscritto rispettivamente ognuno quasi mezza azione, pari a € 20.

La signora Biason ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti Piero e Mauro e dei defunti della famiglia Ballorin.

I signori Aldo Pierangeli, Arlinda Fabris, Maria Abissini, Marisa Costantini, Marisa Avezzù e Mariuccia Buggio hanno sottoscritto quasi mezza azione ciascuno, pari a € 20.

La signora Enrichetta De Rossi ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30.

Il signor Antonio Vedovato ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La moglie del defunto Gianfranco, in occasione del quinto anniversario della morte del marito, ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in sua memoria.

La signora Donaggio ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo dei defunti delle famiglie Donaggio e De Toni.

CORRISPONDENZA

Reverendo don Armando, mi presento, sono conosciuto come Dino Bernardi, lei se non mi vede, probabilmente non mi conosce, ma mi conosce molto bene la Lucia e don Roberto. Le scrivo perché ho letto nell'ultimo numero de "L'incontro" che dal primo numero del 2016 lascia la Direzione del giornale.

Era una cosa già annunciata da tempo, e va bene, se lei non se la sente di continuare, si prenda pure le sue decisioni, ma veramente ci dispiace se non dovesse più collaborare con i suoi scritti. Ho scritto "ci dispiace" perché oltre che in famiglia, il giornale viene letto anche da alcune persone del vicinato, (che non vanno alla Messa domenicale, ma lo leggono più che volentieri) alle quali procuro ogni settimana una copia.

Di quello che era il suo "diario" e successivamente "le riflessioni di don Armando" spero che, con la sua uscita dalla redazione, non rimanga una pagina vuota. Non ho ancora visto il primo numero di gennaio, lo troverò in chiesa da domani, ma spero, e mi auguro, di trovare almeno qualche articolo scritto di suo pugno, ancora per tanto tempo. Condividiamo il suo modo di agire, di giudicare, di pensare alle mille altre cose di questo mondo... Insomma, continui ancora a scrivere.

Con queste quattro righe, ho cercato di esprimermi con tutta la sincerità, e la prego ancora: continui a scrivere le sue riflessioni.

Con rispetto la saluto,

(Dino) Bernardino Bernardi
Mestre

I PERIODICI PARROCCHIALI IL PULPITO DI CARTA

" LETTERA APERTA "

SETTIMANALE DELLA PARROCCHIA SANTI GERVASIO E PROTASIO DI CARPENEDO

Di "Lettera aperta" conosco "vita morte e miracoli" perché è il foglio a cui ho dato la vita nell'ottobre del 1971, appena nominato parroco di quella comunità, essendo allora e anche oggi profondamente convinto di dover dialogare e fare la proposta cristiana a tutti i membri della parrocchia, praticanti o meno.

Il periodico è attualmente vivo e ve-

geto anche se sono passati 45 anni dalla sua nascita.

Veniamo a pubblicare qualche dato per meglio incorniciare il periodico. La parrocchia di Carpenedo conta 5752 anime, ha come parroco don Gianni Antoniazzi nato il 26.10.1967, è parroco a Carpenedo da quattro anni dopo aver fatto delle esperienze pastorali, prima al Lido di Venezia e poi nella parrocchia di Chirignago

ed infine a S. Lorenzo Giustiniani da parroco.

Il periodico è stampato in proprio, normalmente su un foglio A3, ma spesso vi si aggiunge un altro foglio A4, o talvolta perfino un secondo foglio A3. Il periodico è quasi sempre totalmente redatto dallo stesso parroco, talvolta però beneficia di qualche intervento da parte di qualche parrocchiano.

Essendo la parrocchia riccamente articolata il foglio relaziona sulle molteplici attività dei numerosi gruppi operanti in essa.

La prima pagina è sempre riservata a una foto corredata da brevi ed assai incisivi articoli su problemi religiosi e civili dibattuti dall'opinione pubblica. Don Gianni dimostra una preparazione culturale ben consistente ed attuale, usufruisce con competenza e con estrema disinvoltura delle tecniche più avanzate dei massmedia presenti nella nostra società.

Il periodico da notizie degli eventi parrocchiali con dovizie di particolari e di riflessioni cosicché la cronaca diventa pure proposta e formazione morale, il foglio inoltre abbonda di fatti di attualità, offre ogni settimana la rubrica "calendario" con tutti gli appuntamenti settimanali e s'avvale pure della collaborazione stabile del pubblicista Plinio Borghi che offre il commento del vangelo della domenica nella rubrica "meditazioni in libertà". Non conosco la tiratura del periodico, comunque penso superi le mille copie perché è diffuso in parecchi luoghi della città.

In sintesi posso affermare che "Lettera aperta" ha una sua peculiarità specifica, che soddisfa abbondantemente il bisogno di informazione ai parrocchiani sugli eventi della loro comunità e nel contempo offre spunti di riflessione cristiana, presa di posizione sulle problematiche correnti e che quindi può essere segnalato come un esempio valido di proposta cristiana.

Il periodico esce il giovedì ed è distribuito gratuitamente. Un tempo questo foglio, tendente a formare i fedeli, aveva come complemento la rivista mensile "Carpinetum" che era spedita per posta in ogni famiglia, ora però ne è stata sospesa, speriamo provvisoriamente, la pubblicazione.

A concludere questa presentazione, assolutamente positiva, la corrediamo con alcuni editoriali e qualche notizia di cronaca tratta dagli ultimi numeri di "Lettera aperta":

don Armando Trevisiol



NELLA TUA MANO TRASCORRA LA NOTTE

O Dio, Tu mi hai fatto trascorrere un giorno in pace, fammi passare anche la notte nella pace, o Dio, che nessun signore hai sopra di Te. Non v'è potenza al di fuori di Te, Tu solo sei libero da ogni costrizione. Nella tua mano trascorra io il giorno, nella tua mano la notte; Tu sei mia madre, Tu sei mio padre.

Preghiera della Tribù dei Galla

SAGGIO

SULLO STILE, LA CULTURA E LA PASTORALE DI

DON GIANNI ANTONIAZZI
ATTUALE PARROCO DI CARPENEDO

IL DONO SERENO DI DIO PER NOI

L'uomo crede di mostrare forza e potenza causando la morte. Dio offre vita. La nascita di suo Figlio inonda l'umanità di una speranza certa: ogni uomo è amato da Dio più che un figlio.

Venerdì prossimo, 25 dicembre, festeggeremo la nascita del nostro Signore Gesù. Chi fra noi si è preparato a questo appuntamento conoscerà la dolce visita di Dio.

Lo scrivo con forza. Non è un fatto magico o utopico. Gesù ha sempre camminato con noi secondo il ritmo del nostro passo. Quando noi celebriamo la sua nascita Egli si affianca a noi, come ha fatto coi due di Emmaus, e nella parola e nel pane rinnova per noi il suo Natale.

Chiedo se possibile di non perdere

l'incontro con questa grande Gioia. Nessuno di noi è indegno, nessuno è escluso. A tutti è chiesta la conversione del cuore e la disponibilità ad una vita nuova. Non lasciamoci distrarre da regali, sprechi, dissipazioni, disordini. Raccogliamoci in pace, con tutti.

UNO SCOUT E UNO AZIONE CATTOLICA

Ho sempre accolto con rispetto la nomina delle cariche istituzionali più alte della Repubblica. Anche se non corrispondono ai miei gusti, costituiscono comunque i pilastri della democrazia. In questo caso, però, mi ha dato particolare soddisfazione vedere insieme il Primo Ministro e il nuovo Capo dello Stato. In tutta sincerità non guardo all'area politica di provenienza né dell'uno né dell'altro. Non ho neppure nostalgia della vecchia Democrazia Cristiana: non l'ho conosciuta e quando sono uscito dal seminario già non c'era più. Quanto ai partiti, sono abbastanza libero da logiche di appartenenza. A me preme essere parroco di tutti. Sono felice, invece, perché questi due uomini vengono dal cammino Scout e dalle fila dell'Azione Cattolica, realtà che hanno dato molto per il bene del nostro Paese e del territorio. Incoraggio questi cammini, soprattutto quando prendono vigore dalla Croce di Cristo. So bene che ovunque può esserci il buono e il marcio. Capo dello Stato e Primo Ministro non sono infallibili né perfetti. Si può pensare anche in modo diverso dal loro ed essere ugualmente buoni cristiani. Mi sembra però che la proposta di vita di certe associazioni aiutino uomini e donne a levigare il proprio temperamento e a diventare capaci di un serio impegno civile. Poi il lettore dirà la sua.

A UN FUNERALE

Qualche tempo fa c'è stato il funerale di una persona vedova, il cui unico figlio neppure si è presentato alle esequie. In compenso in fondo alla chiesa sono venuti due uomini anziani che non hanno avuto alcun rispetto né per la preghiera dei presenti, né per la defunta, né per l'ambiente intonato alla fede. Poverini: non avevano certo orecchie buone, perché per tutta la messa hanno parlato fra loro con un tono di voce tanto alto da sentirli fin sopra l'altare.

E non avevano certamente occhi, perché non si sono accorti di quante

volte la gente si è girata per chiedere loro un po' di rispetto. Forse hanno anche poca intelligenza, dal momento che durante l'omelia in un'occasione il sacerdote dal microfono ha invitato i presenti a non "dire parole", ma a dare spazio alla "Parola" che salva.

Di certo l'onore non ce l'hanno più. Uscendo di chiesa con il feretro e la processione, il celebrante ha bloccato tutti e ad alta voce ha ripreso la condotta di queste due amici. Tanto si vergognavano per la loro condotta da voltarsi subito verso il muro. Qui scrivo che il fatto non riguarda loro due soltanto. Tutti siamo responsabili di questo modo di stare in chiesa. Che sia di domenica, che sia di giorno feriali, la partecipazione alle liturgie è libera. Chi ha voglia di cercare il volto di Dio e un momento di pace è più che benvenuto. Anche se non fosse cristiano. Ritengo però che durante la Messa tutti dovremmo intervenire se vediamo che qualcuno ha solo voglia di disturbare e rovinare il clima di raccoglimento. I giovanissimi, si sa, sono ancora in crescita e con loro serve un po' di benevolenza. Tuttavia queste parole siano accolte con spirito fraterno anche da chi, durante la messa delle 12.00, pur con le ragioni più varie, resta sempre alla porta d'ingresso, magari nascosto dietro una colonna.

A NORMA DI LEGGE SI PUÒ MORIRE

In 3-4 decenni siamo passati da un'Italia viva, in crescita, ricca di iniziativa e gioventù ad un Paese fiacco, timoroso e deluso, dove il lavoro è un miraggio. È meglio oggi che tutto è "a norma di legge"?

Le abitazioni e i trasporti, l'educazione e la sanità, l'alimentazione e lo sport, i giochi e l'abbigliamento, il tempo libero e le relazioni fra persone: tutto dev'essere a "norma di legge". Che poi questo faccia veramente bene all'uomo è del tutto secondario. Se si muore in modo igienico nessuno ha nulla da dire. Se un medico ti fa vivere, ma non ha rispettato il rigido protocollo, allora cominciano le rogne.

La "norma di legge" nasce per scaricare la responsabilità finché il cerino acceso non resta in mano al più ingenuo (e più generoso) della catena. La legge è nata per un ruolo santo: aiutarci a capire quando siamo lontani dalla vita. È diventata invece un cappio al collo. E chi vuol vivere non sa dove mettere i piedi perché ogni ter-

reno è minato da legghine insidiose. In questo modo piovono contraddizioni: qualche pensionato può permettersi 10 mila euro l'anno per la salute del micio e qualche altro deve far vivere la famiglia intera con 500 euro al mese. Me se è secondo le regole tutto va bene. Per certi aspetti la dittatura più feroce aveva un vantaggio: si sapeva chi era carnefice (il dittatore) e chi vittima (il suddito). Con tutte queste leggi, non è altrettanto facile sapere chi sta dalla parte del torto e della ragione, se lo Stato o i cittadini. "Summo ius, summa iniuria" dicevano i nostri vecchi (l'eccesso di legge è la massima ingiustizia). Parlavano loro che avevano una briciola delle nostre norme. Quando capiremo che si vive per essere contenti e amare e non col terrore di essere fuori legge senza neanche saperlo?

L'AQUILA E LA PULCE

Papa Francesco continua a guidare saldamente la Chiesa con grande energia e supera d'un balzo le contestazioni, da qualunque parte provengano. Ne ha ricevute in passato, da prete e da Cardinale. Ne ha avute appena salito al Soglio pontificio da chi non lo conosceva ancora e ne riceve anche adesso: dentro e fuori la Chiesa. Un giornalista italiano, in cerca di celebrità, pur legato alla fede, nella vigilia di Natale l'ha pesantemente accusato sul "Corriere della sera". Ha dato l'impressione del moscerino davanti a un'aquila.

Ne hanno parlato in molti e allora riporto qualche considerazione personale.

Il giornalista si dichiara credente. A me sembra però che la sua fede stia in

piedi finché tutto corrisponde ai suoi capricci. Quando invece gli si chiede un cambiamento anche lui contesta come un non credente. Pietro ha fatto lo stesso. Ha seguito Gesù finché c'era da prendere il potere. Quando invece c'è da andare alla croce s'è messo a sindacare. Lui, pescatore di Tiberiade davanti al Creatore dell'Essere. Secondo. Ammiro Bergoglio. Sempre più. Non nascondo però la stima per Benedetto XVI. Se ne sta zitto da 3 anni, in disparte, quasi recluso per scelta personale e coraggiosa. Lui e lui solo potrebbe permettersi un commento sulle scelte di Francesco. Ma tace e lascia al successore piena libertà. Uno stile grandioso, coraggioso quanto la decisione di dimettersi. Quando impareremo questa lezione? Anche al giornalista suggerisco di dimettersi e tacere.

Terzo. La Chiesa ha tanti difetti e non ci piove. Dio se ne serve per salvare gli uomini, ma essa resta peccatrice. Stiamo però attenti a non confondere la Chiesa con le fragilissime strutture della nostra povera Italia.

I nostri governanti infatti cadono di continuo nella tentazione delle critiche vicendevoli e sui giornali si infangano a vicenda. Non ricordo che la Chiesa abbia dato questo tipo di spettacoli. E non credo proprio che comincerà a farlo adesso, solo perché un giornalista tanto piccolo tenta di lanciare un sasso nello stagno. Da ultimo. Si può contestare. Altro che! Ma è necessario saperlo fare in modo costruttivo, con amore, con senso di famiglia.

Allora si edifica. Se lo si fa con l'arroganza di un superiore che pretende di giudicare gli altri come inferiori allora si fa proprio la figura del babbuino.

don Gianni Antoniazzi

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

PERCHÉ



Quercino si scrollò vigorosamente per liberarsi dalla neve gelata che ancora lo opprimeva e poi guardò il padre salutandolo: "Buon giorno papà, buona primavera, come stai?".

"Bene piccolo mio e tu? Hai riposato durante il lungo inverno? Hai sofferto il freddo?".

"No" rispose ridendo la piccola quercia "non ho mai avuto freddo perché tu mi rimboccavi ogni sera con le foglie, una notte mi sono svegliato ed ho pensato di essere stato sepolto

vivo dal vento ed invece eri stato tu a ricoprirmi sotto una montagna di foglie secche che scricchiolavano ogni volta che mi muovevo. Padre, come mai non ho ancora sentito la voce di mio cugino Cino, non si è ancora svegliato?"

"Cino purtroppo non ha resistito al freddo. Non sentiremo mai più la sua voce".

"E' morto vero?"

"Sì" mormorò il padre volgendo gli occhi al cielo.

"Papà, puoi spiegarmi perché Dio prima ci dona la vita, ci permette di ammirare la luce del sole per un giorno o per molti anni per poi riportarci di nuovo nelle tenebre? Perché nasciamo se poi dobbiamo morire?"

"Non lo so figlio mio, non lo so, nessuno conosce i disegni del nostro Creatore".

"Ciao Michelino, vieni usciamo all'aperto, è primavera. Svegliati dormiglione, svegliati. Mamma perché il mio fratellino non si muove? Perché non vuole uscire a giocare con me? I nostri amici ci stanno già aspettando".

"Calmati Formichino, tuo fratello è già uscito tesoro, se n'è andato per sempre e non tornerà mai più con noi" rispose mamma Formica.

"E' morto vero? Mamma, puoi spiegarmi perché Dio prima ci dona la vita, ci permette di scaldarci al sole per un giorno o per molti anni per poi riportarci di nuovo nelle tenebre? Perché nasciamo se poi dobbiamo morire?"

"Non lo so amore mio, non lo so, nessuno conosce i disegni del nostro Creatore".

"Ciao zia, finalmente l'inverno è terminato, non ne potevo più di sentire il vento ululare, a volte era così forte che mi svegliava. Zia, come mai la mamma non è qui? Perché ha mandato te a vestirmi?"

"Smettila di agitarti Orsetto e lasciati infilare le maniche della pelliccia, è primavera ma fuori fa ancora molto freddo. La mamma, la mamma è uscita a fare la spesa, non ti devi preoccupare" ripose zia Orsa mentre si asciugava gli occhi con il dorso della zampa.

"Mia madre è morta vero? Sì è morta altrimenti tu non piangeresti. Zia io vorrei proprio capire perché Dio ci dona la vita per poi togliercela. Prima ci lascia giocare sotto la calda luce del sole per poi riportarci nelle tenebre. Perché nasciamo se poi dobbiamo morire?"

"Non lo so nipotino bello, non lo so, nessuno conosce i disegni del nostro Creatore".

PREGHIERA seme di SPERANZA



FAMMI STRADA SIGNORE,
conducimi tu lungo il cammino
che da sempre hai pensato per me!

Sono passi duri, faticosi ...
spesso mi lasciano senza
forze, sfiduciato e disorientato.

Proprio in quei momenti Signore,
fammi strada e stringimi forte
la mano, invitami a guardare
le Tue meraviglie,
a toccare con mano il tuo
Amore.

Fammi strada Signore,
e la tua strada sia la mia,
per sempre.

Luca Rubin

Il piccolo Bonifacio si affacciò alla porta della sua cameretta, lo aveva svegliato un grande trambusto, persone che andavano e venivano, gente che piangeva.

"Mamma, papà perché c'è il dottore? Chi è tutta questa gente?"

"Vieni accanto a me tesoro, devo dirti una cosa. Ho chiamato il medico perché il papà si è sentito male questa notte e ora lo stanno portando in ospedale per guarirlo. Noi non lo vedremo per un po' ma ...".

"E' morto non è vero mamma? E' morto e non tornerà più. Lo so perché hanno detto la stessa cosa a un mio compagno di scuola, prima gli avevano raccontato che il padre era andato in ospedale e poi che era andato in Paradiso con Gesù. Perché Dio ci dona la vita, ci guarda giocare in giardino mentre il sole splende alto nel cielo per poi riportarci nelle tenebre? Perché nasciamo se poi dobbiamo morire?"

"Non lo so tesoro, non lo so, nessuno conosce i disegni del nostro Creatore".

Gli anni passarono e un giorno Quercino, Formichino, Orsetto e Bonifacio si ritrovarono insieme davanti ad una splendida porta intarsiata. Si salutarono timidamente e avvicinandosi l'un l'altro bisbigliarono per non farsi sentire da nessuno: "Dove siamo? Voi sapete come abbiamo fatto ad arrivare fin qui?"

Nessuno di loro però conosceva la risposta. Quercino che era il più anziano si decise allora a bussare e la porta si aprì lentamente e loro videro ... videro qualcosa che a noi però non è dato per ora sapere.

"Io credo che siamo morti" esclamò a quel punto Bonifacio "pensavo che sarei andato in un luogo buio e spaventoso ed invece ...".

"Anch'io" ribatté Orsetto e oltretutto mi sono sempre chiesto fin da piccolo perché dovevamo nascere per poi morire".

"Anch'io, anch'io" dissero gli altri in coro.

Formichino a quel punto salendo rapidamente lungo il tronco di Quercino per poter guardare i suoi compagni negli occhi domandò: "Tutti e quattro avevamo questa curiosità ed ora che siamo qui potremmo chiederlo direttamente a Dio non vi pare?"

"Sì, sì, andiamo!"

Tutti e quattro, tenendosi vicini vicini per farsi coraggio, si avviarono verso l'ufficio di San Pietro per esporgli il loro quesito. Lui li ascoltò sorridendo e, senza parlare, li fece accomodare in una sala grande quanto l'universo intero. Si guardarono attorno estasiati e intimiditi cercando di vedere Dio ma non scorse nessuno, sembrava che la stanza fosse disabitata ma quando stavano per uscire una voce li chiamò per nome domandando che cosa volessero sapere. Quercino si schiarì la voce e domandò: "Noi ci siamo sempre posti una domanda ma nessuno è mai riuscito a darci la risposta. Noi vorremmo sapere, vorremmo sapere perché prima ci fai nascere per poi farci morire".

Dio li ascoltò attentamente e poi rispose: "Quando una creatura nasce io ho già pronto per lei un disegno, e questo disegno è"

E' un peccato però che proprio nel momento in cui Dio rispose i satelliti non furono in grado di captare la Sua voce per farla pervenire anche sulla terra ed è per questo che noi continueremo a porci la stessa domanda: "Perché nascere per poi morire?". La risposta però potremo forse trovarla con la preghiera e con il silenzio interiore, non so.

Mariuccia Pinelli